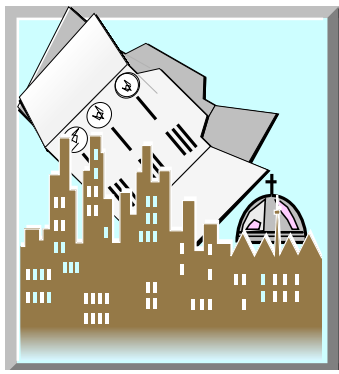




Domenica 14 giugno 1998

2 l'Unità

REFERENDUM E VOTO



Circa novecentomila elettori al voto per rinnovare il Consiglio regionale e 14 Comuni

Friuli alle urne Prove di Centro

Proporzionale alla Regione, boom di liste autonomiste

DALL'INVIATO

TRIESTE. Saranno mica un secondo scossone per la sinistra, queste elezioni? Oh, noooo, sorride serafico Sandro Maran, segretario dei Ds del Friuli-Venezia Giulia: «Alle amministrative abbiamo perso i sindaci. Qua cosa possiamo perdere?». Ah. Con un partito così piccolo... Però nelle giunte regionali ha avuto il suo ruolo: «Boh. Con sei consiglieri su sessanta? Con meno del dieci per cento? C'erano delle condizioni che ci hanno aperto un varco, tutto qua». Insomma, da sinistra guardano con tranquillità rassegnata al voto di oggi. Anzi, «noi magari un punticino lo guadagniamo, come Ds mi aspetto un miglioramento delle nostre posizioni», calcola Maran. Qua si vota ancora col proporzionale, corretto da uno sbarramento del 4,5%. Vuoi dire che in qualche modo i ragionamenti si fanno sui partiti, non sulle coalizioni; così come accadrà con le europee.

Sensazione di Maran, probabilmente confortata da qualche sondaggio: «Legna in calo, Polo stabile, centro che non decolla. Tanto astensionismo. Robusto disturbo delle varie liste autonomiste, che rischiano di non superare lo sbarramento: in questo caso i loro voti vengono redistribuiti, e se ne avvantaggiano di più i partiti maggiori».

Per capire questo voto, le percentuali non basteranno. Proprio come ai vecchi tempi. Bisogna aspettare la assegnazione reale dei seggi. E poi considerare le caratteristiche «personali» dei consiglieri eletti. Quel leghesta avrà voglia di governare, magari col Polo, o sarà un bossiano doc? Gli uomini del centro saranno più filolivistici, filo-Cossiga, filo-Polo? E per questo che pochi, adesso, azzardano la possibile, futura coalizione. Del resto la Regione ne ha già sperimentata cinque in cinque anni: dal monocolore minoritario del leghesta Fontanini fino a quella uscente, minoritaria,

dell'Ulivo, affidata al popolare Giancarlo Cruder.

Il caleidoscopio potrà continuare a girare ancora un bel po'. Anche perché cinque anni fa c'erano ancora Psi e Dc, e non c'era Forza Italia. Adesso è tutto cambiato, e continua a cambiare. L'ultima novità è il «Centro popolare riformatore», coalizione unica tra Ppi, Cdu-Cdr, Dini, Unione Slovena e repubblicani. Più che ai voti, che non si prevedono a valanga, punta ad essere «l'ago della bilancia», il gruppo determinante per questa o quella alleanza.

«Avere il 10% sarebbe un buon risultato», dice Ivano Strizzolo, capogruppo in regione dei Popolari. Sulle alleanze non si sbilancia: «Col sistema proporzionale, ogni lista bada alla sua identità. Dopo il voto, si ragiona sui numeri». Isidoro Gottardo, assessore del Ppi e grande ideatore del Centro, precisa: «Speriamo di avere i voti sufficienti per rompere la morsa Polo-Lega».

Entrambi escludono rapporti con An, Rifondazione e Lega. In fondo in fondo, hanno un sogno: una mini-intesa istituzionale tra loro, Forza Italia ed Ulivo, per riscrivere lo statuto speciale della regione e modificarne la legge elettorale: maggioritaria, stavolta, e col presidente di giunta ad elezione diretta.

Ci starebbe Forza Italia? Così così.



Dopo le polemiche sul simbolo dello scudo crociato il vero pericolo è un'accentuazione ulteriore dell'astensionismo

ROMA. Oggi seggi aperti in Friuli Venezia Giulia per rinnovare il consiglio regionale che ha avuto una vita travagliata: cinque giunte in cinque anni. E per eleggere sindaci e consigli di 14 Comuni, tra cui il capoluogo isontino, Gorizia. Circa 900mila gli elettori chiamati a votare con il sistema proporzionale e lo sbarramento al 4,5% per la Regione, mentre per i Comuni si utilizza il sistema proporzionale con premio di maggioranza, introdotto da qualche anno. I seggi apriranno alle 7 e chiuderanno alle 22, quando inizierà lo spoglio che andrà avanti per tutta la notte. La Rai trasmetterà le proiezioni dei risultati preparate dall'Abacus.

IL VOTO REGIONALE

Il sistema elettorale con cui si vota è proporzionale, con uno sbarramento del 4,5 per cento.

Le cinque circoscrizioni in cui è divisa la regione eleggeranno 60 consiglieri (Trieste 13 seggi, Gorizia 7, Udine 22, Tolmezzo 4, Pordenone 14).

Nelle ultime elezioni, del 6 giugno 1993, aveva votato il 79,4 per cento degli aventi diritto; alle politiche del 1996, l'86 per cento.

Preferirebbero l'intesa del Centro con l'intero Polo, per governare e basta. Ci starebbe il Pds, che vede in questa una delle poche possibilità di non essere confinato all'opposizione? Maran non sbarrà la porta: «Se non fosse il vecchio pentapartito mascherato... Se il consiglio venisse sciolto appena varata la riforma...». Comunque vada, sarà una soluzione inedita, e inevitabilmente un segnale nazionale. Inclusa l'ultima possibilità: l'accordo tra Polo e Lega. Che valgono le questioni ideali di

fronte ai «numeri» ed al desiderio di governabilità della regione? D'altra parte, neanche il segretario di sinistra esclude, potenzialmente, collaborazioni con la Lega: «Dipende dagli eletti. In fin dei conti qui i leghesti sono gli eredi dello storico autonomismo friulano; l'asse tra noi e loro funzionava bene, prima che perdesse la testa dietro alla secessione». L'autonomismo esplosivo: l'ultima incognita. Tutte queste liste con l'acqua friulana o l'alabarda triestina... Fronte Giuliano e Nazion Fritul sono

FRILU-VENEZIA GIULIA

LISTE	Comunali '94		Pol. '96	
	Votanti: 80,1%	% S.	Vot. 80,0%	%
PDS	9,9	6	13,1	
RIF. COM.	5,5	4	7,4	
VERDI	-	-	3,9	
VERDI COL.	5,4	3	-	
PSDI-VERDI	1,6	-	-	
POP-SVP-PRI-UD-PRODI	-	-	8,9	
CENTRO POPOLARE (Ud-Sin-U.Sic.-Rif.-Ppi-Pr)	-	-	-	
CCD-CDU	-	-	5,6	
DC	22,3	15	-	
U. SLOVENA	1,2	-	-	
PRI	1,7	1	-	
PLI	1,3	1	-	
LEGA NORD	26,7	18	23,2	
FORZA ITALIA	-	-	21,1	
AN	-	-	15,1	
MSI-DN	8,3	5	-	
MOV. SOC. TRICOLORE	-	-	1,1	
LEGA AUT. FRILU	4,7	2	-	
FRONTE GIULIANO	-	-	-	
UNIONE FRILU	-	-	-	
PSI	4,7	3	-	
LPT	3,3	2	-	
ALTRE LISTE	3,4	-	0,6	

per la spaccatura in due della regione. L'Unione Friuli per un fronte comune di Udine e Trieste «contro Venezia». Altri due gruppi sono «federalisti» puri, Lega Autonomia Friuli e Progetto Friuli-Venezia Giulia. Insieme rischiano di prendere, e disperdere, quasi un sedicesimo dei voti.

E tutti quegli uomini di vecchi gruppi infilati nei partiti maggiori... «Trieste città-stato», urla la Lega. «Trieste provincia autonoma», proclama Forza Italia, affidata ai vecchi «meloni». Anche queste posizioni sono una variabile non indifferente dei futuri governi. Se ci saranno: perché, chiglia finale, subito dopo il voto arriverà il giudizio di merito del Tar sulla legittimità dell'esclusione della Dc dalla campagna elettorale.

Michele Sartori



Una veduta di Gorizia; sotto la darsena di Trieste

LA SFIDA DEI SINDACI

Gorizia, lo scontro si gioca sul futuro senza frontiera

GORIZIA. Sei candidati, nove liste: oggi si vota anche per le comunali di Gorizia. Si candida il sindaco uscente di Forza Italia, il commercialista Gaetano Valentini. Sostenuto da FI, An e Ccd, spera di passare al primo turno. E certo invece di arrivare al ballottaggio il principale sfidante, Ario Rupeni, candidato da Ulivo-Alleanza per Gorizia, Isontino per l'Europa e Rifondazione comunista. Insieme, le tre liste dovrebbero contare su oltre il 30% dei voti. Terzo incomodo, ma largamente staccato, l'avvocato Michele Formentini della Lega Nord. Altri candidati: il medico Vittorio Marzaroli per Obiettivo Gorizia, una civica ispirata da Dc ed ex socialisti; il missino Sergio Cosma; il giovane ingegnere Sandro Bon, capoluogo dei Verdi, che si sono sfilati dall'Ulivo non gradendo la candidatura di Rupeni ma potrebbero riappresentarsi nel ballottaggio.

Rupeni, sessantunenne dirigente d'azienda originario di Gorizia, con un'intensa attività a Roma negli organismi associativi degli enti locali, proviene politicamente dalla sinistra Dc. È stato proposto con un appello da un gruppo di goriziani di tutte le aree politiche. «Questo non è stato troppo gradito ai partiti - dichiara - Ma hanno accettato». Presiede l'Associazione Provinciale Trasporti di Gorizia, da cui si è dimesso «per partecipare alle elezioni senza rete di protezione».

È una città tormentata Gorizia, dalle divisioni del passato. La frontiera con Nova Gorica è sempre più prossima a svaporare, con l'ingresso della Slovenia nell'Ue. L'evento è vissuto con preoccupazione da quelle realtà economiche che sulle frontiere si basano. Rupeni propone invece di preparare subito «la cooperazione transfrontaliera cominciando a progettare il Piano regolatore e le grandi infrastrutture in collaborazione con Nova Gorica».

GORIZIA

LISTE	Comunali '94		Pol. '96	
	Votanti: 84,8%	% S.	Vot. 88,8%	%
PDS	-	-	10,5	
PROGRESSISTI	14,9	4	-	
RIF. COM.	-	-	6,7	
CITT. EUROPA (ex DC)	-	-	-	
POP-SVP-PRI-UD-PRODI	-	-	10,5	
VERDI	-	-	9,7	
VERDI PANNELLA	10,7	3	-	
DC-PPI	13,6	3	-	
LEGA NORD	7,2	2	13,1	
FORZA ITALIA	27,9	16	21,5	
CCD-CDU	-	-	6,0	
AN	-	-	18,3	
MSI-AN	13,2	8	-	
MOV. SOC. TRICOLORE	-	-	2,4	
ORJET. GORIZIA (ex Socialisti)	-	-	-	
U. S.	6,3	1	-	
CITTAD. PER L'ISONTINO	6,2	1	-	
ALTRE LISTE	-	-	10,5	

M.S.

Di Pietro: «Il quesito anti-scorporo? Una trovata da quattro soldi»

E il segretario Ds risponde a Segni: «Non firmo, perché non ci credo»

ROMA. Ormai ha annusato l'aria, Antonio Di Pietro, e va alla guerra dei due referendum: il «suo» contro quello di Passigli. Il segretario dei Ds si è schierato per il referendum anti-scorporo e cerca una sponda comune dentro l'Ulivo su questo terreno? E allora per Di Pietro è arrivata l'ora di dirlo: «Il referendum Passigli è una trovata da quattro soldi, la trovata dell'ultimo ora per cercare di delegittimare chi si sta adoperando per raccogliere le firme sul maggioritario pieno».

Si è trovato spiazzato Di Pietro. Con la sua iniziativa di raccogliere firme in contemporanea per il referendum e per la proposta di legge di iniziativa popolare (ideatore Giovanni Sartori) per il doppio turno di colle-

gio, credeva di spostare una parte consistente dei Ds sotto il vessillo di una battaglia comune. È rimasto deluso. E ora tuona: «Faccia una scelta radicale di campo D'Alema. So che è convinto della necessità di un maggioritario a doppio turno, ma non lo può dire perché protesterebbero i partiti di minoranza». Ma D'Alema non ci ha mai creduto al fatto che il referendum Di Pietro-Segni-Occhetto potesse servire a preparare la strada del doppio turno di collegio. Anzi, da tempo va denunciando i pericoli insiti nell'eventuale vittoria di questa prova referendaria. E ieri lo ha ripetuto, anche per rispondere alla lettera aperta di Segni che lo invitava ad aver coraggio e schierarsi: non è per mancanza di coraggio che non firmo, ha affermato, è perché non sono d'accordo nel merito. Quel referendum, ha detto D'Alema intervenendo all'assemblea dei comunisti unitari alle Frattocchie, «promette molto ma in realtà produce una nuova legge elettorale che non abroga la quota proporzionale, una legge bizzarra e non ragionevolmente applicabile». Spiega il leader della Quercia: «Si produrrebbe un sistema secondo cui un quarto degli eletti sarebbe pescato tra i perdenti, in maniera casuale, con il rischio di snaturare davvero il sistema maggioritario. E la coalizione perdente potrebbe superare quella vincente». Ormai la decisione è presa: la Quercia sosterrà il referendum per l'abolizione dello scorporo dall'attuale Mattarella, proposto da Passigli. L'idea è la seguente: intanto eliminiamo lo

scorporo, migliorando la legge esistente in senso maggioritario, poi si discuterà del doppio turno di collegio e si potrà dar corpo a una legge in parlamento. La strada è fissata, ma il partito si mobiliterà solo dopo la riunione della direzione, venerdì prossimo, che dovrebbe dare il via libera in maniera ufficiale. Non c'è neppure da perdere tempo perché la raccolta delle firme va fatta entro il 30 settembre e poiché è il tempo previsto per i banchetti è di mesi, non si può iniziare dopo il 30 giugno. La riunione della direzione si preannuncia però, tutt'altro che tranquilla. Sono 19 i Ds già impegnati nel referendum Di Pietro-Segni-Occhetto, e che avrebbero preferito, se non proprio una adesione del leader, almeno una sua neutra-

rendum Passigli consente, nel momento in cui si è prodotta una rottura del processo riformatore, di «trovare un punto di lavoro comune per il complesso delle forze dell'Ulivo». I verdi sono d'accordo. Il loro «si» potrebbe arrivare rapidamente. Anche fra i popolari c'è attenzione. Ieri Sergio Mattarella, padre dell'attuale legge elettorale, si è sbilanciato: «Rispetto l'iniziativa del referendum anti-scorporo che ha una sua logica: rendere il sistema un po' più maggioritario di quello che è, senza alterarlo. Credo che potrebbe funzionare». Resta solo lo scoglio di Rc (Cossutta ha già bocciato ogni ipotesi di modifica della quota proporzionale perché «danneggerebbe i piccoli partiti»).

Si profila dunque, almeno per il mese di luglio (la scadenza per la raccolta delle firme per Di Pietro-Segni-Occhetto è il 21 luglio) un affollamento di banchetti referendari che si contenderanno le firme per il maggioritario. Di Pietro ha già messo le mani avanti: «Il referendum Passigli è l'affermazione per definizione del proporzionale». Ma il presidente della Camera, Luciano Violante, spezza una lancia a favore delle argomentazioni di D'Alema: «Ci sono due referendum - dice - uno (Passigli) intende rafforzare il maggioritario con la cancellazione dello scorporo, e l'altro, che vuole cancellare l'attuale attribuzione proporzionale, ma attenzione, non cancella la proporzionale...».

Luana Benini

L'INTERVENTO

A Mario Segni dico: «Con il mio referendum maggioritario più vicino»

L'INVITO a sostenere il referendum per l'abolizione della proporzionale che Mario Segni ha ieri rivolto a D'Alema è fondato su di un assunto errato: quello di ritenere che la fonte di tutti i nostri mali - dall'eccessivo numero di partiti, alla disomogeneità e quindi instabilità delle coalizioni di governo - discenda dalla proporzionale. Come ha più volte affermato Giovanni Sartori, mai contraddetto da alcun serio studioso, la frammentazione del nostro sistema partitico e la conseguente precarietà e mancanza di coesione delle maggioranze di governo discendono, invece, non dal permanere di una quota proporzionale ma dal turno unico, e potrebbero trovare rimedio solo con l'introduzione del doppio turno di collegio. Ora, il referendum Segni darebbe vita proprio ad una legge elettorale interamente a turno unico, e come riconosce lo stesso Segni «la renderebbe inattuabile perché consacrata dal voto popolare», una legge insomma che non potrebbe essere più modificata. Chiunque sia a favore del doppio turno di collegio, a cominciare dai Democratici di sinistra, non può dunque - a pena di essere in contraddizione con se stesso - essere a favore del referendum Segni, specie dopo il rifiuto dei promotori, con la sola eccezione di Di Pietro, di dare fin dall'inizio alla consultazione il significato di una pronuncia popolare a favore del doppio turno.

Oltre a porre una definitiva pietra tombale sul doppio turno, il referendum Segni presenta due altre fondamentali debolezze. La prima è che, eliminando la quota proporzionale, il 25% dei seggi verrebbe distribuito tra i più votati dei non eletti in maniera tale da

non garantire che la coalizione sconfitta dal voto non finisca per avere più seggi della coalizione vittoriosa. Si ipotizzi, ad esempio, che la coalizione A vinca il 40% dei collegi e la coalizione B il 35%, ma che la coalizione A laddove vittoriosa vinca di stretta misura, e che la coalizione B laddove vittoriosa vinca invece con un margine più ampio; ebbene, i più votati dei non eletti apparterrebbero prevalentemente alla coalizione B che sebbene sconfitta dal voto popolare finirebbe con l'aver la maggioranza in Parlamento, con buona pace del maggioritario! Proprio a questa contraddizione si collega l'ulteriore obiezione che può essere mossa alla proposta Segni-Di Pietro: la non rispondenza dei risultati al fine dichiarato di rafforzare il maggioritario. Se l'obiettivo del maggioritario è quello di permettere ai cittadini di scegliere con il proprio voto da chi farsi governare, diminuendo i margini dell'intermediazione partitica, è evidente che non potrebbe essere tollerato che finisca per governare chi dal voto popolare è stato sconfitto.

Questa possibile non rispondenza degli effetti reali del referendum rispetto ai fini dichiarati dai promotori è la vera debolezza della proposta Segni quando questa andrà al vaglio della Corte costituzionale. Non vi è dubbio, infatti, che sia il referendum Segni che la mia proposta pur essendo entrambi manipolativi abbiano carattere «auto-applicativo», lascino cioè in piedi una legge elettorale immediatamente azionabile. Ma contrariamente al referendum abrogativo dello scorporo, il referendum Segni non è in grado di assicurare quanto promette, e potrebbe ottenere effetti opposti a quelli indicati agli elettori. Que-

sto, e non la presenza contemporanea della mia proposta, è il vero tallone di Achille del referendum contro la proporzionale.

È da queste preoccupazioni nei confronti dell'iniziativa di Mario Segni che ha preso le mosse la proposta di rafforzare il maggioritario attraverso l'abolizione dello scorporo. Si tratta di una proposta che lascia aperta la porta a possibili future e più incisive modifiche della legge elettorale, ma che nel frattempo compie un passo reale verso un più compiuto maggioritario ampliando i margini di vantaggio della maggioranza sull'opposizione, ponendola così a riparo non solo dai ricatti interni delle forze politiche minori ma anche dalle pressioni in sede legislativa di piccoli gruppi di singoli parlamentari riuniti da legami clientelari e di interesse. In una parolaccia, ponendola a riparo dalle tentazioni trasformistiche che sempre affiorano con il collegio uninominale, specie laddove il sistema partitico appare destrutturato. Da sottolineare che l'abolizione dello scorporo conseguirebbe questi effetti maggioritari senza sacrificare la rappresentanza delle forze politiche minori. Non è tutto, ma non è poco. Segni afferma nella sua lettera: «La differenza tra il nostro referendum e quello sullo scorporo non è solo nello strumento tecnico... Il nostro è una bandiera, l'altro no».

Ho già detto che sul piano tecnico il referendum Segni non è risolutivo, e istituzionalizzando il turno unico rischia di produrre effetti dannosi: il rimedio può essere peggiore del male. Resta il piano simbolico: certo, le bandiere sgargianti mobilitano di più e le fanfare fanno marciare gli eserciti anche se sono stonate. Ma l'importante è la direzione di marcia, per non portare, bandiere al vento, gli eserciti alla sconfitta. Il referendum che propongo è un passo sicuro verso il maggioritario. Non è un «referendum»: promette meno, ma mantiene quanto promette. Il referendum Segni promette molto, ma rischia di non mantenere nulla di quanto promesso e di riservare agli italiani un'amara sorpresa.

Stefano Passigli

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Mino Fucillo

VICE DIRETTORE VICARIO
Gianfranco Teotino

VICE DIRETTORE
Pietro Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE
Roberto Gressi

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."

PRESIDENTE
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra, Italo Prario,
Francesco Riccio, Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

DIRETTORE OPERATIVO QUOTIDIANI
Dulio Azzellino

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
Tel. 06 699961, fax 06 6783255
20124 Milano, via F. Casati, 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243
e al n. 4556 (giornale murale)
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

